

GIACOMO SCOTTI

1919 - 1941
NEI RICORDI DEI RIVOLUZIONARI VETERANI

Una pubblicazione utile, interessante e, nonostante i suoi limiti (con qualche difetto), necessaria per illustrare uno dei periodi più importanti e decisivi nella vita del movimento operaio e comunista in Istria, nel Litorale croato e Gorski Kotar è « 1919—1941 », edita, come prima raccolta di documenti e testimonianze, dal Centro per la storia del movimento operaio e della LPL con sede a Fiume.

I curatori dell'opera (764 pagg. e 42 tavole fuori testo) spiegano nella premessa firmata da Ivo Kovačić, redattore, gli episodi e gli avvenimenti che hanno caratterizzato il luminoso cammino del movimento operaio. Si è perciò ricorso alla memoria dei veterani, i quali hanno cercato di ricostruire e illuminare la via rivoluzionaria percorsa tra la fine della prima e l'inizio della seconda guerra mondiale: i successi del partito dei lavoratori, le sofferenze e le persecuzioni subite, gli esempi della solidarietà di classe e di internazionalismo proletario.

Il volume è suddiviso in tre grandi capitoli: il primo comprende ricordi e appunti di protagonisti, il secondo articoli e studi, il terzo materiali, documentazioni. Le tavole fuori testo infine, ci accompagnano come attraverso una mostra fotografica documentaria che raggiunge alta forza di convinzione.

Per Fiume c'è una testimonianza di *Giuseppe Arrigoni* (« I miei ricordi sull'attività del movimento operaio a Fiume ») che è stata anche riportata, nel suo testo originale, nel volume I dei nostri « Quaderni ». Per l'Istria abbiamo una parte de « I miei ricordi » di *Tommaso Quarantotto* (che i nostri « Quaderni » pubblicano integralmente); una testimonianza di *Andrea Benussi* che riguarda particolarmente la zona di Dignano; le « Memorie sull'attività rivoluzionaria a Pola » di *Franjo Nefat*; un'ampia ricostruzione documentata di *Mario Hrelja* sui « Movimenti rivoluzionari in Istria fra le due guerre mondiali »; un tentativo di sintesi storica sul « Movimento operaio nell'Albonese fra le due guerre mondiali » di *Ivan Golja-Zaneto*; una dichiarazione di *Dinko*

Bičić e *Anton Zupčić*, protagonisti della famosa « Repubblica di Albona », su quello storico avvenimento e sulla vita dei minatori del bacino carbonifero dell'Arsia nel 1921; le memorie « La mia via rivoluzionaria » di *Josip Ciliga*, fratello di Ante, colui che fu alla testa del movimento dei contadini del Prostimo nel febbraio-marzo 1921 in concomitanza con la « Repubblica di Albona »; infine le testimonianze di *Srečko Knapić* sulla sua vita di emigrato politico e di *Anton* e *Josip Licul* sulla loro partecipazione alla guerra di Spagna nelle Brigate internazionali.

Per le zone del Litorale croato e Gorski Kotar ci limitiamo ad elencare gli autori dei contributi: Hinko Raspor, Ivan Dujmić, Dušan Diminić, Bernard Brnabić-Poldo, Eugen Cindrić, Pavle dott. Gregoričić, Bartol Petrović, Vinko dott. Antić, Antica Franolić, Ivan Herenda, Vicko Antić, Edo Jardas, Josip dott. Brničić, Ivan Muvrin, Drago Škorić, Jure Zajc, Anton Mihelčić, Bogomil Čop, Ivan Holjevac, Nikola Beljan, Ivan Tijan, Nikola Rački, Franjo Jelenc, Stipe Poldić, Mihael Sobolevski, Zvonimir Matagić, Bosiljka Janjatović, Petar e Ivo Kovačić.

La parte che maggiormente ci interessa è, ovviamente, quella dedicata all'Istria. Lo scritto del Hrelja, a questo proposito, è una sintesi degna d'interesse anche per i numerosi richiami alle fonti di documentazione nonostante una certa inclinazione dell'autore, evidente sin dall'inizio, a dare maggior peso al ruolo di una delle due componenti nazionali della penisola, affidandosi quasi esclusivamente alle opere di autori croati (Mate Balota, Bernard Stulli, Vjekoslav Bratulić, Mario Mikolić, ecc.). Alcuni punti, però, sono degni di particolare rilievo:

a) Nell'aprile del 1919 i socialisti istriani di nazionalità slovena e croata si staccano dal Partito socialdemocratico jugoslavo, creando un proprio Partito socialista indipendente dei Croati e Sloveni della Venezia Giulia, partito che nel settembre del seguente anno, senza attendere la definizione dei confini, aderisce e confluisce nel Partito socialista italiano. Hrelja, in proposito afferma: « Questa decisione, sia dal punto di vista politico che pratico fu allora la migliore soluzione non soltanto per il principio della solidarietà internazionalista, ma anche per i diritti dei lavoratori. Superando gli stretti ambiti degli interessi nazionalisti e settari, i lavoratori croati, italiani e sloveni continuarono con successo la loro opera rivoluzionaria in lotta contro il sistema capitalista, partecipando su piede di parità a tutte le azioni. »

b) L'unità proletaria delle varie nazioni in Istria porta a un rapido ramificarsi del movimento socialista e rende il Partito comunista (sorto nel gennaio 1921) uno dei più forti nella nostra regione. La Venezia Giulia fu l'unica regione italiana, nella quale i comunisti ottennero la maggioranza dei voti al Congresso di Livorno.

c) Fino a quando il PCI non fu costretto a ritirarsi nell'illegalità, le sue organizzazioni si moltiplicarono non soltanto nei centri industriali e nelle località prevalentemente abitate da italiani, ma in quasi tutti

i centri agricoli, mobilitando la maggioranza dei croati e degli sloveni progressisti. Sicché i fascisti, nella loro opera di persecuzione, non fecero mai distinzione fra croati e italiani, dando addosso ai contadini italiani di Dignano come a quelli croati del Prostimo, ai lavoratori polesi come ai minatori albonesi, ai comunisti croati di Villa di Rovigno, Pomer e Vinkuran ed a quelli italiani di Rovigno, Valle, Buie ecc., ammazzando Luigi Scalier, Pietro Benussi, Francesco Papo, Pietro Ive, Natale Gombač, Ivan Sinković, Franjo Mrzljak e, più tardi Vladimir Gortan ed altri italiani e croati. E se si giunse alla liquidazione dei giornali croati e sloveni, si giunse anche alla liquidazione di tutti i giornali della sinistra italiana (*Il Proletario* di Pola fu distrutto prima della *Naša Sloga*; le Camere del Lavoro prima dei Narodni Dom).

« Quello che già allora caratterizzò il movimento comunista in Istria e che resterà la sua componente di fondo anche dopo, soprattutto nella LPL — scrive Hrelja — è la ferma decisione dei suoi aderenti Croati, Sloveni e Italiani, di battersi senza compromessi, in nome dell'unità proletaria e dell'internazionalismo, contro il fascismo e il capitalismo ». E fa bene, Hrelja, a ricordare sempre anche gli Sloveni, perché i lavoratori istriani non si sono mai rinchiusi, nella loro lotta, entro i confini amministrativi. Così come fa bene a ricordare che il 24 aprile 1921, al primo Congresso della Federazione regionale del PCI per la Venezia Giulia, il deputato comunista Giuseppe Tuntar definì la linea politica — mai tradita dal PCI — con queste parole: « Se mai esiste al mondo un paese nel quale l'internazionalismo è carne della nostra carne e sangue del nostro sangue, allora questo è la Venezia Giulia. Lotteremo fino a quando sulle vette alpine che dividono l'Italia dalla Jugoslavia non sventolerà la rossa bandiera del proletariato rivoluzionario italo-jugoslavo ». Oggi, a ripetere queste parole, qui in Istria, si rischia di essere definiti per lo meno romantici da qualche testa che ha più a cuore la coccarda nazionale che il vessillo rosso della classe operaia.

Mario Hrelja dà anche rilievo al fatto che, nonostante le leggi eccezionali e il pieno strapotere del regime fascista dopo il 1926, i comunisti in Istria non cessarono la loro attività. Il PCI è, anzi, l'unica organizzazione politica, fra quelle messe al bando, che dà sempre segni di vita: a Rovigno, ad Albona, a Pola soprattutto. L'unità fra italiani e slavi viene particolarmente alimentata attraverso l'« Alleanza contadina ». E non a caso l'Istria ha il primato, in percentuale, dei condannati dal Tribunale Speciale fascista che si fa sentire, in questa regione, soprattutto nei processoni del 1929, del 1930 e del 1941. Dal libro « *Aula IV — tutti i processi del tribunale speciale fascista* » (Roma, 1962) a cura di Dal Pont, Leonetti, Maiello e Zocchi, risulta che i tribunali fascisti processarono 5619 avversari politici dal 1927 al 1943, condannandone 4596 a 27.735 anni di carcere. Ebbene, gli antifascisti italiani, croati e sloveni dell'Istria, di Trieste e del Litorale sloveno (territorio che accoglieva in quel tempo il 2 per cento della popolazione d'Italia), comparvero in 142 processi: 777 gli imputati, 692 i condannati per un totale di 6139 anni e 8 mesi di carcere. Su 8 condannati di tutta l'Italia, uno era di que-

sta regione; il 23 per cento degli anni di carcere inflitti dai tribunali, si riferisce ai condannati di questa regione. Le condanne a morte eseguite mediante fucilazione furono 31. Fra questi trentuno fucilati, ventiquattro sono di questa regione. Restringendo il territorio a quello attualmente incluso entro i confini della Croazia (Fiume e l'Istria fino al Dragogna), abbiamo 182 persone condannate dal Tribunale Speciale: cinque alla pena capitale, una all'ergastolo, gli altri a 1517 anni di carcere complessivamente. Si tratta quasi esclusivamente di membri del Partito comunista italiano; soltanto una ventina — afferma Hrelja — operavano nei movimenti nazionalistici sloveno-croati («Borba», «TIGR»).

Detto questo, sorge spontanea la domanda: come affrontò il PC Italiano la questione nazionale in Istria? Mario Hrelja risponde tracciando un confronto fra il PCI e quelli che lui definisce i « movimenti nazional-rivoluzionari illegali ». A differenza dei comunisti, i nazional-rivoluzionari « conducevano la lotta per l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia quale che fosse il sistema dominante e il regime sociale ». È chiaro che un tale movimento non poteva avere radici nelle masse. Al contrario, « nelle organizzazioni comuniste la lotta per l'abbattimento del sistema borghese (e fascista, aggiungiamo noi), ai fini della liberazione della classe operaia, aveva una piattaforma enormemente più vasta per la raccolta dei comunisti e degli antifascisti di tutte le nazionalità ». Hrelja non dimentica, inoltre, che « il PCI fu l'unico partito in Italia, il quale dimostrò comprensione, e appoggiò la lotta di liberazione degli Sloveni del Litorale e dei Croati istriani », e ricorda l'appello del partito diffuso nel 1930 (in occasione della fucilazione di Miloš, Bidovec, Marušić e Valenčić), nel quale si invitano operai e contadini, le minoranze etniche della Venezia Giulia, dell'Istria e dell'Alto Adige (ma anche i popoli della Libia e delle altre colonie africane) a insorgere contro il fascismo. Eguale atteggiamento aveva assunto il PCI anche per la fucilazione di Gortan a Pola, insorgendo contro l'oppressione delle minoranze nazionali nella Venezia Giulia, denunciando i delitti del fascismo al proletariato italiano, e sottolineando la necessità di porre lo spirito di lotta delle masse lavoratrici e delle minoranze nazionali al servizio dei fini rivoluzionari del proletariato, il quale è l'unica classe capace di condurre vittoriosamente a termine la battaglia di tutti gli oppressi e di tutti gli schiavi del regime capitalista.

E già che ci sono, vorrei ricordare che lo spirito antifascista degli Istriani si dimostrò in alta misura anche in Africa. Alla campagna in Abissinia, cominciata nel 1935, presero parte numerosi mobilitati della Venezia Giulia (classi 1910, 1911 e 1912), secondo alcune fonti circa 15.000, dei quali 5.000 disertarono (Srečko Vilhar — Albert Klun, « Narodno-osvobodilni boj Primorcev in Istranov v Africi », Lubiana 1970) prima della partenza. Si ebbero grandi manifestazioni antifasciste a Gorizia e in Istria, successivamente in Sicilia, nel reggimento « Vespri Siciliani » e ad Arezzo nel reggimento « Gavinana ». Altre diserzioni si ebbero sul suolo africano. Particolare menzione merita Clemente Ser-

go, classe 1912, da Abbazia, autista meccanico, falciato a Mogadiscio dal plotone d'esecuzione fascista.

Inviato nell'estate 1935 in Somalia, fu addetto al trasporto di munizioni sulla linea di confine con l'Abissinia. Un giorno, lasciato il camion sulla strada, impugnava il fucile e passava dalla parte dei patrioti etiopici, proprio sul confine, presso la località di Dolo. Trasferito a Filtu e poi a Neghelo, scrisse una dichiarazione destinata a Ras Deste, esprimendo i suoi sentimenti antifascisti. Ras Deste lo chiamò a sé in località Irga Alem, capoluogo della provincia del Sidama. Di lì, in aereo, fu trasferito ad Addis Abeba e ricevuto in udienza dall'imperatore Hailè Selassìè. Il colloquio fu cordiale. Sergio decise di restare nella capitale etiopica, trovando impiego di automeccanico in un'autorimessa. Ne scrissero i giornali di tutto il mondo, compresa « Politika » di Belgrado (19 settembre 1935) che riportò un'intervista col Sergio, di Dušan Timotijević. Lo stesso imperatore diffondeva uno speciale comunicato sul caso di Sergio « Italiano di Fiume », denunciando l'aggressione fascista al suo Paese. La stampa mondiale, gettatasi sul caso, ricordava che il Sergio aveva partecipato a varie gare automobilistiche del Touring Club fra cui la Fiume—Pola.

Nel settembre 1936, arriva la notizia che Sergio è stato fucilato a Mogadiscio. Era stato catturato ad Addis Abeba nel maggio di quell'anno, subito dopo l'arrivo delle truppe di Graziani. Aveva il grado di capitano dell'esercito etiopico ed aveva comandato una compagnia abissina sul fronte della capitale, trovandosi davanti i reparti della divisione « Peloritana » di cui egli stesso aveva fatto parte fino a un anno prima. Un testimone, Albin Kavčič da Dornberk, in AOI col grado di sergente, ricorda: « Sulla linea del fronte, Sergio invitava i suoi ex compagni a non combattere contro gli abissini. Alcuni lo ascoltarono. Quando Addis Abeba fu occupata, Sergio col suo reparto indigeno si trovò completamente accerchiato senza possibilità di scampo. La polizia italiana setacciò ogni buco. Lo trovarono alla stazione ferroviaria. » A Mogadiscio, dopo la sentenza che lo condannava a morte, Clemente Sergio dimostrò calma e coraggio. Gridò forte di aver combattuto per i suoi ideali e di non essersi pentito di quello che aveva fatto. Venne fucilato il 29 luglio 1936 sul campo d'aviazione, dal plotone del IV reggimento della divisione « Peloritana ».

Per tornare allo studio di Hrelja, va notata ancora una volta la sua obiettività sul ruolo del PCI in Istria nel periodo della clandestinità. Egli sottolinea la coerente linea seguita dal partito nella questione nazionale e, quindi, accenna ai contatti fra il PCI e il PCJ del 1933, alla « Dichiarazione comune » sui fini e compiti dei due partiti nella lotta contro il fascismo e l'imperialismo, agli accordi fra il PCI e il PC austriaco nel 1934 e al documento « sull'Unità d'azione » dei comunisti nella Venezia Giulia raggiunto a Parigi nel 1936, riconfermato dai comitati centrali del PCI e del PCJ nel 1937 in relazione all'accordo dei regimi fascisti firmato da Ciano e Stojadinović.

Dopo aver illustrato con vari esempi la continuazione della lotta antifascista in Istria anche negli anni del più selvaggio terrore imposto dal regime, Hrelja ricorda in particolare gli istriani nella guerra di Spagna. Si calcola che nella penisola iberica, contro i fascisti, abbiano combattuto circa 200 italiani, croati e sloveni della Venezia Giulia. Particolarmente numerosi furono gli Italiani dell'Istria, e altissima la percentuale dei caduti. Istriano fu un comandante di brigata, istriano un comandante di compagnia, sette istriani (su 12 membri) facevano parte del Comitato di partito della XII Brigata « Garibaldi ». La sola Rovigno ha dato 10 combattenti di Spagna, Pola 9; altri li ha dati Fasana, Sissano, Dignano, Sumber, Stignano, Pinguento, Arsia, Montona.

* * *

Gli scritti di Benussi, di Nefat, dei due Licul, di Ivan Golja e Ciliga servono a completare il panorama, arricchendolo di elementi episodici e di esperienze personali. Il contributo del Golja, tuttavia, merita una segnalazione speciale in quanto esso, più che ampio, ricorrendo anche a fonti varie, ha, insomma, pretese di saggio. Un saggio che evidenza, però, una certa confusione di idee, aggravata dal fatto che l'autore, invece di portare testimonianze chiarificatrici, si affida a ricerche compiute da altri (Ferdo Čulinović in primo luogo), ripetendone gli errori. Ormai fa rabbia essere costretti a leggere (fino a quando?) « Ivan Pipan », « Josip Macillis » e « Ivan Tonetti ». Se si poteva perdonare a Čulinović, il quale non era ancora in possesso dei documenti del « processo dei minatori » all'epoca in cui scrisse il suo « Revolucio-narni pokret u Istri 1921. » nel lontano 1951, oggi non si può concedere nessuna attenuante a Ivan Golja-Zaneto, il quale riporta nel suo scritto anche ampi estratti dell'atto di accusa, dei verbali del processo e della sentenza (assolutoria) con tutti i nomi dei maggiori protagonisti della « Repubblica di Albona ». Pur con quei documenti in mano, egli ha fatto una tremenda confusione. Alcuni esempi? Eccoli: Francesco Da Gioz è una volta Da Giozzo e un'altra Gioz; Giacomo Macillis è indicato ora come Josip ora come Jakov Macillis; Angelo Posa si trasforma in un ibrido Andjelo Possa; il nome di Giovanni Casal si croatizza in Ivan mentre quello dell'altro suo compagno bergamasco, Attilio Passuc, si assottiglia in Atilio Sasuc; Gaetano Chirello diventa Ciarello, mentre suo fratello Cosimo è Gosimo Charello; Giovanni Giorgiutti si trasforma in Ivan Giorgetti; Nicolò Negri diventa Nikola; i due Giovanni al vertice della Repubblica, Pippan e Tonetti, vengono regolarmente chiamati Ivan; Comin diventa Gomin; Augusto Castelliz si mimetizza in Kastelc; per coerenza anche il fascista Bruno Camus viene ribattezzato in Kamus e Kamos; la società ARSA si latinizza in « Ars », eccetera, eccetera. Basterebbe questa mancanza di scrupolo (a dir poco) per togliere allo « studio » del Golja-Zaneto qualsiasi attendibilità. Così non sappiamo se prendere per buone le pur interessanti indicazioni sulla composizione del Comitato della Federazione Italiana degli Addetti alle Miniere, Sezione di Albona, del « Comitato dei minatori »

(si vuol forse sottintendere il Comitato della sezione del Partito socialista, ovvero comunista del bacino minerario?) e, infine, del Comitato dell'organizzazione giovanile, organismi rinvigoriti o completamente creati ex novo verso la fine di ottobre del 1920 (con l'invio ad Albona, da Trieste, del funzionario Giovanni Pipan che assume la carica di presidente dell'organizzazione sindacale). Secondo il Golja-Zaneto, il Comitato della Federazione dei Sindacati conta 18 membri, e sarebbero: Giovanni Bait, Dinko Bičić, Francesco Da Gioz, Dinko Dragonja, Giovanni Giorgiutti, Giacomo Macillis, Dragoberto Marchig, Ivan Miletić, Dinko Milevoj, Josip Načinović, Nicolò Negri, Giovanni Pippan, Michele Posa, Josip Štemberga, Giovanni Tonetti, Mate Verbanac, Antun Višković, Antun Zupčić. Il « Comitato di miniera » (del partito, evidentemente) sarebbe capeggiato dal segretario Lelio Zustovich, comprendendo ancora Josip Verbanac, Anton Hervatin, Tomažo Verbanac, Dinko Bičić e Frane Juričić. Alla testa dell'organizzazione giovanile, infine, si trovano Frane Juričić, Tomažo Verbanac, Mene Bičić, Anton Bembić, Olga Lekan.

Nulla di nuovo ci dice Ivan Golja-Zaneto sui 37 giorni della « Repubblica ». Semmai contribuisce ad annebbiare i fatti. Non possiamo considerare se non fantastiche, ad esempio, asserzioni come quella che le truppe attaccanti l'8 aprile (occupazione militare delle miniere) subirono 12 morti e un numero superiore di feriti; oppure l'affermazione che i due operai morti nel corso del conflitto armato o immediatamente dopo (Ortar e Sikura), uccisi certamente dai fascisti come si rivelò al processo, sarebbero stati martoriati così: prima gli furono strappati gli occhi, poi gli furono conficcati chiodi nella testa e in altre parti del corpo e finalmente trucidati. Come si fa a scrivere queste cose in una rievocazione che pretende alla obiettività storica?

Possono però interessare, nello scritto di Golja-Zaneto le pagine che sintetizzano il cammino percorso dal movimento operaio nell'Albonese dopo la fine della « Repubblica » e fino al 1941, perché di questo periodo, finora, si è scritto pochissimo e, soprattutto, perché sono pagine dalle quali finalmente sparisce lo « studioso » e riappare finalmente il protagonista, l'uomo che rievoca i fatti — sia pure sommariamente — da egli stesso vissuti. Non mancano neppure qui le inesattezze, ma siamo pur sempre di fronte a un'autentica testimonianza (Ivan Golja-Zaneto ha lavorato nella miniera di Vines dal 1926).

Essendo stato costretto a lasciare l'Istria Giovanni Pippan, alla testa della Federazione dei minatori di Albona viene « un italiano di nome Salvatore » nel 1922. Si riesce ancora a festeggiare il 1º Maggio pur in mezzo a tafferugli con i fascisti. Nell'agosto dello stesso anno i minatori scendono in sciopero (l'ultimo) ed ottengono un lieve aumento dei salari. Interessanti gli accenni alle elezioni del maggio 1921 e dell'aprile 1924, alla grave crisi economica del 1927—1928 che porta alla chiusura delle miniere di Vines e Stermazio, alla ripresa ed all'espansione produttiva dal 1934 in poi che porta il numero dei minatori del bacino istriano a circa 10.000, alla costruzione (1936) dei nuovi abitati

di Arsia e di Piedalbona, alla bonifica, ma anche all'intensificato sfruttamento dei lavoratori e delle miniere (che porta alla catastrofe del febbraio 1940 con la morte di 97 minatori, ovvero di oltre 380 secondo fonti non ufficiali).

Preziosa è in particolare quella parte dello scritto di Ivan Golja-Zaneto in cui si accenna all'attività del Partito comunista italiano. Un'attività, afferma, che si fa via via sempre più larga, abbracciando un vasto fronte politico in tutto il bacino carbonifero, fra i minatori, i contadini, la popolazione tutta. Lelio Zustovich, nonostante un periodo di confino in Sardegna (dalla metà del 1921 alla fine del 1923) è sempre alla testa dell'organizzazione e riesce a mobilitarla anche nelle condizioni di più profonda illegalità. Non passa un Primo Maggio che le bandiere rosse, come per miracolo, spuntano sui campanili, sulle ciminiere, sugli alberi. Ivan Golja ricorda gli imponenti funerali di Giuseppina Martinuzzi nel 1925, la raccolta dei fondi per i minatori inglesi in sciopero nel 1926, le riunioni clandestine negli anni successivi (Anton Golja mantiene i contatti con Trieste), la stampa al ciclostile, nei boschi di Vines e Marići, di volantini nel 1928 (« a quel lavoro era impegnato il compagno Benussi, non ricordo il nome ») ed altre azioni. Nuove cellule comuniste sorgono nel 1932 nei villaggi di Šumber e Santa Domenica; si costituiscono Comitati rionali per Albona (con Arsia, Ripenda, Rabac e la zona di Valmazzinghi); a Stermazio con Santa Domenica, Vines e villaggi circostanti; Marići comprendente tutto il comune di San Martino; Šumber con Chersano. Alla testa delle organizzazioni rionali si trovarono, nell'ordine, Karlo Paliska, Berto Ravnich, Anton Franković e Marin Licul. L'intera organizzazione, nell'Albonese, conta 45 membri, con un comitato di cui fanno parte Karlo Paliska, Anton Golja, Berto Ravnich, Marin Licul, Anton Franković e Lelio Zustovich (segretario). Verso la fine del 1933 operano in tutto 14 cellule del partito con 68 membri: ad Albona, Arsia, Presika, Breg, Kature, Vines, Stermazio, Šumber, Veli Turini, Mali Turini, Snašići, Mali Golji e Paradiso.

La presezna del partito si fa sentire in ogni circostanza, e le sue file ingrossarono nonostante gli arresti. Nel 1937 entrano a far parte del Comitato comunale del PCI Aldo Negri di Albona, Antonio Ravnich di Vines, l'avvocato di Albona e Ivan Licul detto Zvane, da Šumber. Entro la fine del 1940 le organizzazioni di partito accolgono nelle proprie file altri 89 membri. Complessivamente, dal 1921 al 1941 nell'Albonese vengono accolti nelle file del PCI 134 compagni (i cui nominativi vengono forniti da Ivan Golja-Zaneto a conclusione del suo scritto).

* * *

I contributi di Franjo Nefat, di Anton Kapuralin e di Josip Ciliga ci danno un quadro abbastanza vivace delle lotte condotte dai comunisti a Pola e nelle circostanti località della Bassa Istria. Sono scritti autobiografici e perciò preziosi. Essi testimoniano, ancora una volta, che il PCI fu l'unica organizzazione politica che seppe resistere e ope-

rare a fondo in Istria nella totale assenza di qualsiasi altro movimento di opposizione al fascismo, e seppe operare mobilitando e affratellando operai e contadini, italiani e croati senza distinzione. Il Nefat ricorda, tra gli altri, gli attivisti più in vista: Milanese il barbiere che distribuiva la stampa comunista, Pietro Zermanza impegnato nello stesso compito, un certo Muggia segretario della cellula di Castagner (siamo nel 1921); Fioretto Bujić di Valdebecco, Alfredo Stiglić, Riccardo Bacsca, Giuseppe Hervat, Attilio Ghersi, Sergio Riosa, Ettore Sokolić, Rodolfo Gojtanić, Edi Fragiaco, Mario Neffat, Bruno Dorigo ed altri, tutti uomini che saranno sulla breccia fino alla fine. Qualcuno, come Zermanza, sarà stroncato dalla tubercolosi, altri — come Giulio Revelante, Eduardo Krizmanić, Gianni Fiorentin e Stiglić — finiranno sull'isola di Lipari o al confino per continuare la lotta al rientro, mentre le file si ingrossarono con Lodovico Kapuralin, Mario Franković, Michele Radolović, Josip Kapuralin, Josip Mihovilović, Srečko Rosanda, Mario Lazarić, Srečko Peruško, Luka Meković, Amedeo Giusto, Josip Zahtila, Romeo Vlah. Le figure di Revelante, Stiglić ed altri (nel 1937) scaturiscono da altrettante azioni portate a termine con successo dal partito nelle fabbriche, nell'esercito, contro la guerra d'Abissinia, per l'invio di volontari in Spagna, ecc. Nel 1938 il fascismo ritiene di aver distrutto completamente i rossi di Pola. In maggio e giugno, dopo una retata, vengono arrestati 32 comunisti che saranno condannati da 3 a 16 anni di carcere dal Tribunale Speciale nel marzo dell'anno successivo e finiscono (c'è anche Franjo Nefat) a Castelfranco d'Emilia, a Civitavecchia, a Fossano e altrove. I ricordi di Nefat terminano lì, nel carcere, dove si trova insieme a Luigi Grassi, membro del CC del PCI, ad Alfredo Stiglić, a Pino Budicin e ad altri rivoluzionari che della galera fanno una scuola di quadri rivoluzionari. Uomini che saranno poi alla testa della rivoluzione dal 1941 al 1945. E molti, in questa rivoluzione, sacrificheranno la vita.

Anton Kapuralin, membro del PCI a Vinkuran dal 1927, ci dà una testimonianza della stretta unione e fraterna collaborazione, nella periferia di Pola. Quando nel 1928 vengono arrestati a Pola alcuni comunisti, quelli di Vinkuran si precipitano in città con un carro, raccolgono documenti di partito e armi che i compagni polesi avevano nascosto in un orto, e trasportano questo materiale compromettente in un bosco di proprietà di Božo Rosanda. Lì stampano volantini che vengono diffusi nei villaggi, a Dignano, Rovigno e in altri centri istriani per mezzo di Silvio Rosanda, autista della ditta « Italoamericana » che girava la penisola con un'autocisterna. Ricorda ancora le iniziative del « Soccorso Rosso » mediante il quale i comunisti raccoglievano aiuti per i compagni in prigione e le loro famiglie, e ricorda anche lui l'intensa attività rivoluzionaria di Alfredo Stiglić, Giulio Revelante, Romeo Vlah e di altri. Kapuralin si sofferma in particolare, nel suo scritto, sui tentativi di allacciare contatti con il PC jugoslavo, ovvero tra l'organizzazione di Zagabria e la Federazione del PCI di Pola (del cui Comitato Kapuralin faceva parte insieme a Romeo Vlah e Alfredo Sti-

glíč), tentativi ai quali prese parte anche il compagno Giovanni Bacchiaz da Rovigno e Lino Opara, pure lui rovignese, che doveva fare da corriere. Era il 1936. A proposito Kapuralin riporta alcuni documenti e aggiunge il proprio commento: « Dunque, l'idea di allacciare collegamenti fra l'organizzazione del PCI di Pola e l'organizzazione del PCJ di Zagabria, accettata dal Comitato Federale nel 1936 su mia proposta, non fu realizzata; essa è però molto importante per la sua originalità e soprattutto perché ciò non significava la rottura dei rapporti col PCI e l'adesione al PCJ, bensì si trattava di trovare un aiuto, nella circostanza concreta, per contribuire al rafforzamento e all'attività della nostra organizzazione di partito. La decisione fu accettata anche dai membri del Comitato, Italiani che parlavano soltanto la lingua italiana, confermando anche in questa occasione l'internazionalismo proletario ».

La testimonianza di Kapuralin completa e conferma quella di Nefat. Accennando agli arresti dell'autunno 1937, Kapuralin ricorda che tra i caduti nelle mani della polizia ci furono, oltre a Stiglić, Revelante e Josip Vlah, anche Ermenegildo Balbi, Teodoro Balbi, Nicolò De Simone, Giovanni-Nini Rakić e Bepi Filipić, mentre Romeo Vlah riusciva a fuggire in Jugoslavia (dove sarà trucidato dagli ustascia nel 1942 nel campo di Jasenovac). Anton Kapuralin, rimasto per fortuna l'unico in libertà di tutti i membri del Comitato, provvide subito a ricostituirlo con nuovi compagni (Bruno Kos ed Emilio Vareško), riallacciando i contatti con Dignano e Trieste. Con la nuova retata del luglio 1938, anche Kapuralin finisce davanti al Tribunale Speciale che il 15 marzo 1939 lo condanna a 14 anni di carcere.

Gli stretti contatti fra i comunisti di Pola e quelli dei villaggi circostanti, ovvero fra gli operai e i contadini italiani e croati ci vengono illustrati in particolare dalla testimonianza di Josip Ciliga, il quale prende le mosse dal 1920 e precisamente dal momento in cui i socialisti di Carnizza (in seguito tutti aderenti al PCI) allacciano contatti organizzativi con quelli di Pola. Josip Ciliga, sia ricordato per inciso, fu tra gli arrestati e processati per la cosiddetta « insurrezione del Prostimò », e fu lui — uscito dal carcere il 9 giugno 1921 — ad allacciare i primi contatti con il PC d'Italia attraverso alcuni compagni di Pola (Maurović, Frane Pirz, Gilda Udovičić). Il gruppo del PC del Prostimò contava 21 membri (elencati dal Ciliga, che ne era il fiduciario) ed i contatti con l'organizzazione polese erano costanti, sia gli uni si recassero alle riunioni a Pola o quelli di Pola si recassero a Carnizza e in altri villaggi.

A proposito dell'insurrezione dei contadini del Prostimò e dei fatti di sangue seguiti il 4 e 5 aprile 1921, Josip Ciliga testimonia che il Comando dei Consigli dei contadini era in mano ai comunisti, era formato da 15 membri, con alla testa Ante Ciliga, allora studente di filosofia. Testimonia pure che numerose armi giunsero agli insorti da Pola, dall'organizzazione del partito: 10 pistole, alcuni fucili e munizioni. E fu ancora l'organizzazione del PCI, attraverso Trieste, che fornì in seguito

ai compagni del Prostimo giornali ed opuscoli marxisti in lingua croata che si stampavano nel capoluogo giuliano. Il movimento era insomma « rosso » non nazionale, tanto è vero che il parroco di Carnizza, Curoković, dopo che i fascisti soffocarono la rivolta, tuonava dall'altare, a proposito dei comunisti, che « erano riapparso i serpenti ».

Interessanti, nello scritto di Josip Ciliga, anche altri episodi caratterizzanti l'attività del PCI in Istria. La prima domenica di aprile 1922 si svolge a Pola una conferenza allargata di partito alla Camera del Lavoro. Fra gli oratori c'è Josip Grakalić di Medolino che parla in lingua croata. Nell'occasione Josip Ciliga riceve il compito di collegarsi con i compagni italiani di Dignano attraverso Andrea Benussi. Quando Josip Ciliga, nel 1924, viene chiamato alle armi, i contatti con Dignano, sempre tramite Benussi, vengono continuati dal nuovo segretario del PCI di Carnizza Ante Šegota-Pasquino. Tra Dignano e Carnizza ci sono frequenti scambi di visite dei comunisti Andrea Benussi, Francesco Belci, Giovanni Zuccherich, Antonio Ferri, Lorenzo Forlani e Matteo Ferri rispettivamente Luka Bujčić, Ante Šegota e Marko Ičić. Il 1° Maggio del 1925 viene festeggiato a Šegotići dai compagni Dignanesi e del Prostimo insieme. I contatti con Dignano e Pola vengono riaffidati a Josip Ciliga al suo rientro a casa, nell'ottobre 1925. In quel periodo si registra una riunione congiunta dei comunisti del Prostimo, di Dignano e di Pola, presieduta da Antonio De Luca, nel bosco di Peroi. Ciliga ricorda inoltre che i villaggi del Prostimo erano di frequente visitati dal De Luca insieme al segretario del PCI di Rovigno, Domenico Buratto. Altre riunioni segrete, nel bosco, si hanno nel 1926, e vengono dirette da Andrea Benussi, presenti anche compagni di Pola. Dopo l'espatrio di Benussi, i collegamenti con i compagni croati vengono mantenuti da Francesco Belci per Dignano e De Luca, Fiorentin e Krizmanić per Pola.

Altri elementi del racconto di Josip Ciliga — eccettuata la parentesi del suo soggiorno a Zagabria, Vienna, Maribor (in carcere) dal 1928 al 1930 — ricalcano quello fatto da Kapuralin e riconfermano la intensa opera del PCI volta a mobilitare tutti gli antifascisti croati e italiani, a rinsaldare l'unità degli operai e dei contadini, riconfermando che tra le organizzazioni del partito di Pola, di Dignano e dei villaggi circostanti (Sanvincenti, Roverina, Gaiana, Zabronich (Čabrunići), Filippano, Šegotići, Carnizza, Peroi, eccetera) c'era non solo uno stretto contatto, ma un'organizzata comunità d'azione. Il Ciliga non fa cenno quasi mai, invece, a contatti diretti con Albona se non nel caso della guerra d'Abissinia, quando per ordine dell'organizzazione di Pola (Alfredo Stiglić, Romeo Vlah e Anton Kapuralin), vengono diffusi nel bacino minerario, portati da Pola, cinquemila volantini, nell'aprile 1936.

Degno di rilievo, sia per i fatti raccontati, sia perché ribadisce l'unità di lotta degli istriani, croati e italiani, anche all'estero, è la testimonianza dei fratelli Licul sulla loro milizia nelle brigate internazionali in Spagna e su loro incontri con Ernesto Millin di Fasana, Nazario Primožič, Antonio Cetina e Giuseppe Vergan di Capodistria, Tomaso

Quarantotto di Rovigno, con i comunisti e socialisti italiani Grassi, Rosario, Azzi, Galleani, Luigi Longo, Pacciardi, Guido Picelli, Barottini. Ricordano poi i compagni morti, tra questi Remigio Maurovich di Pola, primo istriano caduto in Spagna sul ponte di Irun l'8 agosto 1936 e Rodolfo Gojtanić anch'egli polese, l'ultimo caduto sul fiume Ebro, presso Sierra de Caballo il 24 settembre 1938.

* * *

Questa non vuol essere una recensione, ma la presentazione di un libro dal quale gli storici, pur andando con i piedi di piombo della precauzione, possono attingere molto nell'ulteriore studio del movimento operaio di tutta la regione giuliana.

A titolo informativo accenniamo a quei documenti — pubblicati nelle pagine fuori testo — che possono pure interessare gli storici: una fotografia della manifestazione del 1° Maggio a Pola nel 1919; un analogo documento per il 1° Maggio a Pola nel 1920; un particolare dei funerali delle vittime del 1° Maggio di sangue a Pola sempre nel Venti; la fotografia della Camera del Lavoro di Pola incendiata dai fascisti nel settembre 1920; le memorie delle case distrutte dall'incendio appiccato dai fascisti a Šegotići (Prostim) nell'aprile 1921; le « guardie rosse » dei minatori albonesi a Vines durante la « Repubblica »; la fotocopia della tessera del Partito socialista italiano (in lingua slovena) rilasciata nel 1920 a Ivan Lučić; la fotocopia della tessera del Partito comunista d'Italia — Sezione dell'Internazionale Comunista del 1924 (tessera n. 12618); la fotocopia della « tessera personale » del Soccorso Rosso Internazionale — Sezione Italiana per il 1924—1925 rilasciata a Francovich Giovanni aderente al S.R.I. (Comitato pro Vittime Politiche) di Albona Vines (Nr. 011944); una tessera nr. 19306 del 1927 « Aiutiamo i prigionieri proletari ». Infine le fotocopie di due documenti delle autorità fasciste sull'attività dei comunisti in Istria. Vale la pena citarli.

In data 2 maggio 1925, da Venezia, l'Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza per il Veneto fornisce un rapporto sulla situazione politica nel distretto di Pisino. Vi si legge: « *Le miniere di Albona occupano complessivamente circa 2500 operai in maggioranza slavi e nella quasi totalità comunisti* ». « Non è improbabile, data la continua insistente subdola propaganda sovversiva, che possano quando meno lo si crede provocare qualche pubblica manifestazione, che potrebbe anche degenerare... Si ricordino i gravi e luttuosi fatti del 1921. *I fascisti di Albona, pur essendo animati della maggior buona volontà e dallo spirito di sacrificio il più encomiabile, non sono che una ventina.* »

Si chiedono, di conseguenza, misure di polizia adeguate: rafforzare gli organici dei carabinieri, della P.S. e delle truppe per poter controllare « ciò che si complotta nelle masse operaie ». Il relatore è particolarmente preoccupato dal fatto che « nell'intero circondario, l'elemento slavo prevale numericamente su quello italiano, specialmente nelle campagne. La massima parte degli slavi, specialmente nella zona minera-

ria dell'Arsa, professa principi comunisti. Si sospetta che essi possano essere segretamente organizzati. »

L'altro documento è una « relazione politica generale » inviata all'illustrissimo Signor Prefetto di Pola » dal Comando della VI Zona, Ufficio Politico di Confine, della Milizia volontaria Sicurezza Nazionale, il 9 giugno 1925. Oggetto: la propaganda comunista.

« Nell'abitato di Pisino è stata scoperta una cellula comunista capeggiata da certo Russian Vittorio il quale ha continui contatti con i centri maggiori di Pola, Albona, Trieste e Fiume. Sembra che al prefato pervengano dei plichi di giornali ed altri stampati sovversivi e mezzo di appositi messi i quali, prima di raggiungere le stazioni prescelte per la discesa, lanciano nell'aperta campagna i pacchi che vengono poscia raccolti da persone precedentemente incaricate della distribuzione. Si dice che nella sola città di Pisino la sezione del Partito Comunista conti 120 iscritti ».

« Il giorno 17 dello scorso mese ha avuto luogo una riunione di circa 400 contadini in quel di Grimalda, comune di Draguccio, nonché una seconda riunione è stata segnalata lo stesso giorno nel contado del Comune di Gimino. Nei pressi di Sarezzo, S. Pietro in Selve e Antignana sono accertate infiltrazioni sovversive. »

« *La città di Albona, come è noto, è sempre il principale centro bolscevico dell'Istria, dove fra la massa operaia delle miniere dell'Arsia alligna facilmente il verbo moscovita. I capi del movimento locale sono: Lelio Zustovich di Santo di Albona, un certo Stepcich di Fianona, due individui non ancora bene identificati di Santa Domenica di Albona e di Sumber (Albona) e un certo Bencich, non meglio precisato. Costoro, ma specialmente il primo, cioè lo Zustovich, viaggiano molto di frequente fra Albona, Bisterza e Fiume, soffermandosi spesso volte a Laurana presso una sorella dello stesso la quale è moglie del noto rivoluzionario Pippan, direttore di un giornale comunista di Chicago (America).* »

Ci siamo dilungati nell'esposizione tenendo conto che non tutti coloro che leggono i « Quaderni » possono servirsi del volume presentato « 1919—1941 » anche per la difficoltà della lingua. Vogliamo cioè dare a questa nostra pubblicazione, nei limiti del possibile, anche la funzione di ponte fra gli storici italiani e jugoslavi.